

### Contestato Felipe González Interrotto all'università durante una conferenza «Ladro, ladro. Vattene»

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Sonoramente contestato da un gruppo di studenti dell'università, che gli hanno rinfacciato le accuse di corruzione da più parte rivolte al partito socialista, di cui è segretario generale, il primo ministro spagnolo Felipe González ha detto di esser pronto a dimettersi se queste accuse verranno provate. González è stato accolto con grida e fischi dagli studenti e, prima di pronunciare il discorso preparato per l'occasione, ha detto di voler rispondere subito ai contestatori: «tutte le accuse che ci sono state rivolte sono false», ha detto. «Indipendentemente da quelle legali, il partito si assumerà le sue responsabilità ed io ho aggiunto - mi assumerò le mie, e se ciò renderà necessarie le mie dimissioni sono pronto a farlo». Alcuni giorni fa un'indagine finanziaria condotta per conto della magistratura, i cui risultati sono stati pubblicati da diversi organi di stampa, è giunta alla conclusione che il Psoe ha ricevuto finanziamenti illegali da due aziende.

Nel corso della conferenza, svolta in un clima teso ed ostile - gli studenti hanno più volte interrotto il premier spagnolo - González non ha però chiarito se pensa di dimettersi da segretario del partito socialista o da capo del governo di maggioranza assoluta che guida ormai da più di dieci anni. In Spagna, le prossime elezioni legislative sono previste per il prossimo ottobre. Nel sondaggio realizzato nelle ultime settimane da diversi istituti il partito di González è stato per la prima volta raggiunto nelle intenzioni di voto dalla coalizione delle destre, quel Partido Popular di José María Aznar

### A sedici anni ha terrorizzato per mesi la periferia est della capitale tedesca con una micidiale scacciacani

### La sua confessione-choc «Un martedì dei ragazzini mi torturarono, ogni martedì ne colpisco uno in faccia»

# Il pistolero baby di Berlino ferisce coetanei per vendetta

Ha sedici anni il «mostro» che per cinque mesi ha terrorizzato la periferia di Berlino est ferendo tredici bambini al volto. Il ragazzo sparava alle vittime con una micidiale pistola «finta» ordinata per posta a una ditta di vendite per corrispondenza. Vicende di ordinaria violenza nei quartieri difficili della Berlino post-unità. «Fui aggredito un martedì, da allora il martedì è per me il giorno della vendetta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tredici bambini, il più piccolo cinque anni, il più grande dodici. Tutti colpiti al volto con una pistola a gas, un'arma «finta» che però può uccidere davvero se il colpo viene sparato da vicino. Nessun è morto, ma alcuni dei tredici bimbi sono stati feriti in modo grave, sono rimasti sfigurati, e tutti porteranno per sempre il ricordo dell'assurda violenza che hanno subito senza ragione, oggetti sacrificati scelti a caso da una mente malata. Ora il «mostro» che per cinque mesi, dall'ottobre scorso, ha terrorizzato i quartieri della periferia di Berlino est, Marzahn, Hellersdorf, Hohenschönhausen, è stato preso.

L'incubo è finito, ma l'angoscia non. Perché la storia ha un seguito inquietante: il «mostro», si è scoperto, ha sedici anni, è poco più che un bambino anche lui. Tilo è stato catturato mentre stava per colpire per la quattordicesima volta e

vicina con la scusa di chiedere l'ora, poi convince la vittima ad appartarsi dietro un cespuglio o in un portone. Qui, senza una parola, tira fuori l'arma, l'appoggia sul volto del bimbo e tira il grilletto. Con il passare del tempo il metodo si fa più crudele: a una delle vittime il colpo è stato sparato in bocca, a un'altra su un occhio.

Perché tanto odio? Le spiegazioni del ragazzo, dopo l'arresto, sono raggelanti. Il martedì, racconta, è per lui il giorno della vendetta. Un martedì di qualche anno fa, prima dell'unificazione e quando anch'egli era piccolo, una gang di suoi coetanei lo ha aggredito sulla metropolitana e uno gli ha spento una sigaretta sulla fronte. Una violenza, un'umiliazione che ha fatto scattare qualcosa nella testa di Tilo, un oscuro sentimento di rivalsa contro i «bambini». Un impulso che ha potuto finalmente soddisfare quando si è ritrovato in mano quella pistola, quel «giocattolo» dall'aspetto così vero. Tilo, che non lavora né va a scuola e vive da solo con la madre in un casermetto di Marzahn, ha qualche consapevolezza di non essere «normale»: «Sono sempre stato aggressivo - ammette con gli investigatori - una volta ho ucciso anche il gatto di casa». Ma fino al suo arresto non aveva mai cercato aiuto, né qualcuno glielo aveva offerto. Semplicemente

### BERLINO

### Sulle rovine della Gestapo memorial anti-violenza

BERLINO. Un edificio monumento sarà costruito entro due anni a Berlino sull'area dove un tempo sorgeva la centrale della Gestapo, a ricordo e condanna degli orrori commessi dalla polizia segreta nazista. Con la presentazione del progetto vincitore del concorso, si pone fine ad anni di discussione circa l'utilizzazione di quella superficie che, nel cuore della città, ancora presenta parti della famigerata «cantina della tortura» della Gestapo e tracce della fondazione di altri centri del potere nazista distrutti durante la guerra. Progettato dall'architetto svizzero Peter Zumthor, l'edificio monumento avrà più funzioni: sala espositiva, copertura per gli scavi, centro di documentazione.



Una statua di re Salomone

### Israele apre una gara internazionale per il parco divertimenti «religioso»

### Disneyland biblica nelle miniere di re Salomone?

NOSTRO SERVIZIO

Tutti a Timna per dimenticare ogni problema e divertirsi nella «Disneyland biblica». Poche righe di agenzia per una notizia che in Israele sta suscitando grande clamore, tanto da meritare un titolo in prima pagina su *Jerusalem Post*, e l'inevitabile strascico di polemiche da parte degli ultrareligiosi: le autorità di Gerusalemme, vale a dire l'Ente interministeriale per lo sviluppo del turismo, bandiranno: prossimamente una gara pubblica internazionale per creare un grande parco di divertimenti di tema biblico. Il luogo prescelto è Timna, oggi parco naturale e importante sito archeologico, 25 chilometri a nord di Eilat, nel luogo in cui sovrano le famose miniere di re Salomone.

Una «Disneyland biblica» per ricordare che Israele non è solo un Paese in guerra, segnato dalla paura e dall'oltranzismo religioso. E allora, nel giorno dell'elezione a nuovo leader del Likud dell'ambizioso Benjamin «Bibi» Netanyahu, nel giorno della partenza per gli Stati Uniti dei più autorevoli leader palestinesi dei Territori, bando alla politica, per una volta almeno preferiamo parlare della voglia di normalità che anima una parte di Israele, quella che non ha sogni di grandezza da realizzare o «missioni bibliche» da compiere, ma che vuol divertirsi in piena sicurezza.

In questa Israele, a modo suo, è iscritto anche Shlomo Tushinski. Chi è? Ma il vulcanico ideatore della «Disneyland biblica», che illustra con l'entusiasmo di un bambino e la freddezza contabile di un manager il suo progetto: «L'idea pre-funziona: il piano è pronto, manca solo il «carburante», cioè i soldi, per partire». Ma di quanto «carburante» avrebbe bisogno il buon Shlomo per far decollare la sua impresa? Non molto, in fondo, solo 15 milioni di dollari. «Sono convinto», assicura Tushinski - che nel gi-

### È cominciata ieri la deposizione dell'attrice nel processo che la oppone a Woody Allen Alla fine toccherà al giudice decidere, scegliendo il male minore, a chi affidare i figli

# Mia Farrow racconta la sua verità

Dopo tre sedute occupate dalla deposizione di Woody Allen, ieri è toccato a Mia Farrow raccontare la sua verità davanti al tribunale che deve decidere a chi affidare i figli. Il quadro che ne emerge? Prevedibilmente, quello di due pessimi genitori impegnati a dipingersi come una strega nevrotica e come un maniaco sessuale. Alla fine toccherà al giudice scegliere il male minore.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non è una brutta sceneggiatura quella che Woody Allen ha raccontato per tre lunghi giorni sul set della Corte Suprema di Manhattan. Non brutta, ma certo rovinata da un improbabile finale. O meglio: irrimediabilmente deformata dai luoghi, dai tempi e dalle circostanze in cui è stata infine costretta a dipanare i suoi intrecci. Testimoniando in tre lunghe puntate tra le fredde pareti dell'aula numero 341, Woody ha parlato di sé e della sua relazione con Mia Farrow, del suo rapporto con i figli. E, nel complesso, ha saputo riprodurre con apprezzabile professionalità, in quella storia di vita vissuta, il se stesso cinematografico.

Ovvero, è ancora una volta riuscito ad essere uno di quei tanti personaggi inventati ma verissimi che hanno attraversato la punta di piedi, con malinconica ironia, decine di memorabili pellicole: piccoli uomini indifesi di fronte al mondo, perduti come naufraghi nei mari burocratici delle proprie e degli altrui psiche.

«No - ha risposto Allen - penso fosse una cosa privata. A quei tempi la vedevo in questo modo, mi dispiace». Le fotografie di Soon Yi nuda? Istantanee erotiche, vostro onore. Niente a che vedere con la pornografia. E la lettera con cui Moses (15 anni, uno dei figli) «scrittura» l'accusa d'infamia? Scritta sotto dettatura, aveva replicato Woody. «Veda, quella parola, need? È una delle preferite da Mia».

Allen aveva retto con bravura gli attacchi scorbucati di Eleanor Alier, l'avvocato della Farrow. Ed aveva replicato con disarmante ironia alle domande che tendevano a rimarcare il suo desolante assenteismo di padre. «Ha mai vestito la piccola Dylan?», gli chiedeva l'avvocato. E lui: «Forse un paio di volte le ho infilato le calze. Difficile impresa». Conosce il nome degli amici dei suoi figli? Il nome del loro pediatra, del loro dentista? Si ricorda le date dei loro compleanni? No, non le ricordava. Woody. E mai, in verità, aveva pensato a se stesso come ad un «padre esemplare». Ma non era forse, quella sua lontananza distra-

ta, quella sua graduale ed incompleta scoperta della «educazione paterna», meno dannosa della «maternità in eccesso» ostentata dalla Farrow? Era stata insomma, quella narrata da Woody, una storia apparentemente autentica, fatta di autentici sentimenti, di autentiche debolezze e di autentiche emozioni. Almeno fino a quando non s'era consumato l'inevitabile incontro con le circostanze che quella vicenda avevano concretamente rivocato. Il luogo dove Woody stava parlando non era infatti soltanto un'aula di tribunale. Era, nel contempo, il set di una tele-novela a puntate. E tanto i tribunali quanto le tele-novelle, è risaputo, rigettano prima o poi, come corpi estranei, le cento sfumature della verità, reclamando assolute bontà ed assolute cattiverie, offrendo in cambio solo due possibili vie d'uscita: la sconfitta o la vittoria. Woody era in quell'aula per vincere. Ed ha rispettato fino in fondo, come un guito di second'ordine, le esigenze del copione.



Mia Farrow

mente, lo specchio fedele di quella strega gelosa e vendicativa che il pubblico voracemente reclamava: una donna ossessionata dal problema della maternità? Quasi prima a nutrire quest'ossessione con i giocattoli di nove adozioni e, quindi, ad usare quei giocattoli come strumenti della propria vendetta. Una donna che per cinque anni - dai giorni della nascita di Sachel, l'unico dei figli naturali - s'è rifiutata di avere rapporti sessuali con lui. Salvo poi riesumare, nei giorni

che seguirono la scoperta della relazione con Soon Yi, tutta la sua possessiva gelosia. Una gelosia fatta di minacce di morte e di suicidio, di ripicche violente e meschine. Come quando decise, in aperto sregio alla «braccialata dell'ex compagno, di far battezzare tutti i suoi figli...».

### Usa. Adesioni vip all'iniziativa del 28 aprile per la pari opportunità

# Femministe dalla parte delle bimbe «Portate le figlie al lavoro con voi»

NEW YORK. Le femministe americane si schierano dalla parte delle bimbe. A tutta pagina sui maggiori giornali statunitensi fanno appello a madri, padri, zii e cugini perché il 28 aprile prossimo le piccole donne invadano uffici, negozi, imprese. L'appello delle socie di «Ms. Foundation for Women», un'organizzazione con sede a New York, suona così: «Le ragazze che riescono a coronare i loro sogni hanno una cosa in comune, un adulto che ha avuto fiducia in loro. Diventa tu quella persona: se ha più di nove anni e meno di 15, portala con te al lavoro mercoledì 28 aprile».

L'iniziativa nasce da uno studio condotto dalla psicologa di Harvard Carol Gilligan. Le bambine parlano alla pari - a differenza dei maschi - nel cammino verso la maggio-

re età perdono sicurezza in se stesse. «Non è solo questione di ormoni» sostiene la Gilligan, autrice di un testo sacro del femminismo americano anni '80 «The Different Voice». Analizzando per 3 anni le risposte delle allieve di una scuola privata di Cleveland, l'autrice ha notato che fino a 11 anni le bambine sono ancora piene di certezze, a quindici anni si barriano dietro continui «non so» per nascondere una crescente insicurezza. La psicologa ne deduce che se le adolescenti imparano a nascondere il loro vero io è perché hanno interiorizzato il falso ideale di femminilità trasmesso dalla cultura patriarcale. Del resto la realtà del lavoro femminile è ben diversa: per fare carriera alle donne sono ancora chiesti compromessi su compromessi spesso legati al tradizionale ruolo femminile nella famiglia.

Hanno risposto all'appello una serie di ricchi e famosi: Peter Jennings della Abc inviata in studio un gruppo di teen-ager. Ann Richards, prima donna governatrice del Texas, andrà al lavoro con le nipotine. A Washington saranno in prima linea il ministro della Sanità Donna Shalala e la senatrice Barbara Boxer. Non hanno figli, ma faranno gli onori di casa nei palazzi del potere a un nucleo di ragazze del ghetto nero della capitale.

### QUINTA STRADA

# Le medicine indigeste a Bill e Hillary

ALICE OXMAN

farmaceutici. Perché? Perché nel sistema che c'è adesso ognuno si è fatto una nicchia conveniente e sicura. Meglio tenere le cose come sono piuttosto che rivoluzionare un cambiamento rischioso che porterà confusione e controversia, dicono gli interessati.

I medici stanno in agguato e guardano la Casa Bianca come un covo di nemici che sta preparando una guerra. La fortissima American Medical Association («l'associazione dei medici americani») è stata esclusa dal lavoro di ri-



americani rispondono: più cambiamenti sono radicali più siamo d'accordo. Il fatto è che si sente «vulnerabile» anche chi può pagare un'assicurazione medica privata. Molti pensano: adesso ho un lavoro, ma domani? Oggi posso pagare. Ma nel futuro?

di ricerca del Congresso risulta che i prezzi delle medicine negli Usa sono tra i più alti del mondo. Così gli alti costi americani non possono permettersi. Naturalmente i prezzi includono il costo «nascosto» della ricerca, la famosa ricerca ad alto livello della medicina di frontiera americana. Ma la domanda che molti fanno è questa: tantissimi farmaci sul mercato sono uguali, con nomi diversi, tutti con prezzi altissimi. Serpeggia allora l'idea che c'è un danno per il consumatore. Un farmaco vale l'altro? E vale quel prezzo?

NEW YORK. C'è battaglia nell'aria. I clintonisti (il presidente Clinton e Hillary Rodham) contro i medici e contro l'industria farmaceutica, due nemici formidabili. La domanda è: perché prendersi una simile grana? Le parole che i due Clinton usano per il costo delle medicine sono: «esorbitante», «eccessivo», «irragionevole». E il dibattito, che ruota intorno al costo della salute, coinvolge ormai l'intero paese.